



IPALMO

Brainstorming Ipalmo-Formiche

“L´esplosione delle società arabe 2”

**Sala Claudio, Camera dei Deputati, Roma
15 marzo 2011**

Necessità di una risposta occidentale per prendere atto di un cambiamento epocale che non può essere ignorato. Si può riassumere in questa maniera il Brainstorming Ipalmo-Formiche intitolato "L'esplosione delle società arabe" e svoltosi il 15 marzo presso la sala Claudio della Camera dei Deputati in Roma.

Dopo il primo seminario/brainstorming del 9 febbraio lo scenario strategico, economico e geopolitico della sponda Sud del Mediterraneo, cambiato radicalmente con gli avvenimenti libici, ha obbligato l'Italia, l'Europa e l'Occidente ad un supplemento di riflessione.

Riflessione aperta dal presidente dell'Ipalmo Gianni De Michelis il quale ha voluto soffermarsi sulle due importanti chiavi di lettura della situazione araba.

La prima relativa all'apprendimento da parte dell'Occidente della comprensione sui fenomeni rappresentati dalle rivolte in Egitto, Libia e Egitto. La seconda invece relativa alla situazione libica e all'importanza dei gesti che la comunità internazionale compirà relativamente agli stati confinanti.

"Per quanto riguarda la comprensione dei fenomeni arabi di protesta- ha affermato De Michelis - dobbiamo prendere atto che rispetto al 1900, dove solamente il 10% della popolazione mondiale, che contava 1 miliardo di persone, riteneva di poter determinare il futuro dell'umanità, attualmente ben il 50%, dei sei miliardi di persone della popolazione mondiale, ritengono di essere soggetto e non più oggetto della storia. E' un fatto determinante poiché le nuove generazioni vogliono rivendicare il loro voler essere. Queste nuove leve, grazie anche all'utilizzo dei social, che velocizzano le comunicazioni, stanno ripetendo un nuovo 68 culturale". Fondamentale per De Michelis è trovare una convergenza con queste nuove generazioni.

Convergenza da ricercare nella comunità internazionale ma anche con questi nascenti nuovi soggetti politici: "Dovremo trovare assolutamente questa convergenza internazionale per cercare un'integrazione con queste nuove situazioni. Quello che faremo nel prossimo futuro si ripercuoterà in maniera determinante nel medio periodo. La nostra azione in Libia sarà infatti determinante per le situazione nello Yemen, nel Golfo e soprattutto in Iran. Non è infatti possibile lasciare Gheddafi al suo posto senza avere delle ripercussioni in ognuno di questi stati. C'e' bisogno di un segnale di volontà, un segnale che potrebbe essere dato dalla No Fly Zone. Se non lo facessimo daremo all'Iran le credenziali per continuare ad usare le maniere dure, così come fatto da Gheddafi in Libia".

La conferma che il clima rivoluzionario in molti paesi arabi sia da ricollegarsi ad una ragione demografica mista ad una crescente volontà di libertà e di democrazia e' stata data poi dalle parole di Pia Luisa Bianco del MAE, la quale però ha voluto fare un distinguo importante: "Sicuramente c'è una motivazione demografica negli eventi accaduti in Egitto e Tunisia, anche se va detto che in realtà si è trattato di colpi di Stato mascherati da rivoluzione. In entrambi i casi sono stati infatti gli stessi eserciti a scaricare i propri leader, prendendo poi il potere. Cosa non accaduta in Libia dove la situazione è totalmente differente soprattutto in relazione al sistema tribale presente. Tornando ad Egitto e Tunisia dovremo comunque cambiare tipo di approccio con questi paesi dimenticandoci del nostro Status Quo. Per quanto riguarda invece la questione libica, c'è urgenza di trovare una soluzione per colpire Gheddafi sapendo come fare ed avendone i mezzi. In questo momento invece le divisioni internazionali non permettono di farlo".

Favorevole ad un intervento in stile No Fly Zone anche l'Onorevole Dario Rivolta il quale ha sottolineato l'impossibilità di lasciare Gheddafi al suo posto. Ipotesi sostenuta anche da Antonio Armellini del MAE che ha ricordato ai relatori come

Gheddafi, qualora vincesses la sua battaglia contro i ribelli, non ritornerebbe ad essere un interlocutore come in passato ma bensì una cellula impazzita. "Anche perchè- ha poi ripreso la segretaria generale del Copeam Paradisi- non possiamo permettere che un dittatore che si è macchiato di crimini contro la sua stessa gente rimanga al suo posto".

Interessante poi un aspetto toccato dal parlamentare Forlani e sottolineato anche dalla dottoressa Bianco relativo ad un atteggiamento dell'occidente che dall'11 settembre ad oggi si è dedicato allo studio di fenomeni quali il fondamentalismo islamico dimenticandosi o non vedendo questo fermento delle popolazioni governate da dittatori disponibili a trattare con l'occidente e quindi senza necessità di essere approfonditi".

Enrico Vitali dello studio Vitali si e' voluto invece soffermare sulle possibilità che la situazione araba potrebbe offrire all'Europa per la nascita di nuovi mercati con grandissime potenziali ed in particolar modo per Roma che potrebbe diventare un vero e proprio hub commerciale.

Roberto Aliboni ha posto invece l'accento sulla necessità di sollevare il ceto medio grazie a forti investimenti di capitali. Una sorta di piano Marshall per la situazione araba. Aliboni ha inoltre approfondito la necessità di un intervento dell'Unione Europea troppo silenziosa in questi giorni.

Pragmatico, poi, l'intervento di Enrico De Maio del MAE che ha ripreso il discorso di Aliboni per dire che il silenzio della comunità internazionale altro non è che un silenzio assenso a Gheddafi.

Un quadro più preoccupante della situazione e' stato dato poi da Stefano Polli dell'Ansa, il quale appresa la notizia degli avanzamenti delle truppe di Gheddafi a

Bengasi, ha messo in guardia dal sostenere la tanto citata No Fly Zone poiché le truppe di Gheddafi sarebbero già in grado di chiudere i ribelli in una piccola zona del paese senza dover intervenire con mezzi aerei. Necessaria quindi, secondo Polli, un'azione più decisa ed impattante da parte della comunità internazionale.

Secondo De Michelis, però, lo spazio politico per intervenire con una No Fly Zone c'è ancora: "Seppur Gheddafi riconquistasse la totalità del paese non è ancora in grado, almeno per adesso, di avere dalla sua parte la maggioranza delle tribù libiche. Una No Fly Zone è necessaria, magari sfruttando le vicine truppe egiziane, per evitare che Gheddafi riesca a portarsi dalla sua parte la maggioranza di queste tribù senza che la comunità internazionale abbia mosso un dito".

A ricordare gli interessi delle aziende in Libia e le possibili mediazioni ancora possibili con il rais ci ha pensato poi Federico Riggio dell'Eni, il quale ha ricordato come sia notevolmente rilevante la percentuale di gas importato dallo Stato di Gheddafi e mettendo in evidenza le possibilità di riapertura di un dialogo con il rais, magari attraverso un sistema di mediazione piuttosto che con un atto di guerra come la No Fly Zone. A Riggio ha infine replicato lo stesso De Michelis ricordando come in questo momento l'Italia sia impossibilitata ad intavolare qualsiasi tipo di rapporto con Gheddafi dato il sentimento di odio del leader libico nei nostri confronti conseguente all'atteggiamento del nostro paese nel momento di crisi. De Michelis ha inoltre specificato come proprio per fare gli interessi italiani sia necessario eliminare Gheddafi.